

Paolo Tomei

Da Cassino alla Tuscia: disegni politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana

(doi: 10.1408/85125)

Quaderni storici (ISSN 0301-6307)

Fascicolo 2, agosto 2016

Ente di afferenza:

Università degli studi di Pisa (Unipi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

DA CASSINO ALLA TUSCIA: DISEGNI POLITICI, IDEE IN MOVIMENTO

SULLA POLITICA MONASTICA DELL'ULTIMA ETÀ OTTONIANA*

Monastic policy of the last Ottonian age, from Cassino to Tuscany: political plans, ideas in motion

Leo Ostiensis' Chronicle of Montecassino recalls how, in the last decade of the tenth century, Marquis Hugh of Tuscany received five monks of Montecassino, in opposition to the worldly abbot Manso, to head the great imperial abbeys of Tuscany. This notice has gained much attention among historians, particularly those scholars concerned with the so-called new monasticism, as well as by those who have investigated problems around Otto III's monastic policy, but it has never been verified. The essay goes on the trail of the five monks of Montecassino. Through a palaeographical analysis of their signatures it intends to reconstruct their cultural and human journey within the context of a broader project to place hermitic spirituality in the service of a plan to reorganize and consolidate the fisc. The aim of the paper is to unearth hitherto unknown political and cultural connections that will allow profitable approaches, including from an artistic and codicological point of view.

Keywords: Monasticism, Fisc, Empire.

La *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano ricorda che, durante l'abbaziato di Mansone (986-96), sorsero dei contrasti fra costui, già rettore del monastero laziale di S. Magno di Fondi e collaterale dei principi capuani (era cugino per parte materna di Pandolfo Capodiferro), e alcuni dei monaci più in vista dell'abbazia cassinese («de prioribus ac melioribus», cioè i più istruiti e sensibili a una spiritualità di tipo eremitico)¹. Mansone, infatti, era divenuto abate non per il consenso dei monaci («non autem monachorum consensu»), ma per il favore dei parenti («propinquorum principum solacio fretus»): a Capua governava allora la vedova di Pandolfo Capodiferro, Aloara, reggente per il figlio Landenolfo. Preferendo abbandonare il monastero che restare sotto Mansone («potius hinc egredi quam manere sub illo»), tre monaci (Giovanni *Beneventanus*, Teobaldo e Liuzio) se ne andarono a Gerusalemme². Altri cinque monaci, i cui nomi non sono tramandati («quorum nomina non recoluntur»), si recarono in Italia centro-setten-

trionale («in Lambardiam»), dove furono accolti con grande onore dal marchese di Tuscia Ugo. Per sua concessione, ognuno di loro edificò un cenobio in Tuscia («in illis partibus»), amministrandolo secondo la tradizione cassinese («iuxta huius monasterii traditionem»)³.

Questa notizia ha avuto buona eco nella storiografia, valorizzata tanto dagli studiosi che hanno affrontato il tema dei rapporti fra fondazioni monastiche e aristocrazia nel regno italico, quanto da chi si è occupato del cosiddetto *nuovo monachesimo*⁴. Nicolangelo D'Acunto ha di recente provato a collegare i due filoni di studio, di solito autonomi: l'uno, esclusivamente interessato alle dinamiche politiche; l'altro, alla dimensione spirituale. Concentrandosi sull'età di Ottone III, temperie nella quale si sarebbe realizzata una piena compenetrazione fra azione di governo imperiale e galassia monastico-eremitica, ha posto l'accento sul fascio di relazioni che legava asceti e mistici alla corte e al sistema delle grandi abbazie sottoposte alla protezione imperiale. Questa complessa rete avrebbe conferito alle nuove esperienze monastiche una dimensione sovralocale ed *europaea*, formando un'*élite riformatrice* legata all'Impero e variamente influenzata dal modello cluniacense. D'Acunto fa esplicito riferimento al caso toscano, ritenendo Ugo il principale alleato di Ottone III a sud delle Alpi: il marchese e l'imperatore avrebbero attuato un'azione concomitante e combinata, soprattutto in ambito monastico. In questo contesto è collocata la vicenda dei monaci cassinesi, legando il racconto di Leone a una lettera di Pier Damiani⁵. La veridicità dell'episodio, tuttavia, non è mai stata dimostrata⁶.

Questo saggio prende avvio dalla constatazione che due abati attivi in Tuscia, Ambrogio e Maione, sottoscrivono in forme grafiche beneventane. Il dato è sfuggito sebbene il nome del secondo abate, inusuale in Toscana, sia tipico dei principati longobardi meridionali. I due abati entrarono in carica giustappunto nell'ultimo lustro del X secolo e ressero abbazie imperiali lucchesi, S. Ponziano di Lucca e S. Salvatore di Sesto, beneficiate da Ugo e Ottone III. Sulla scorta di queste evidenze, abbiamo ampliato l'indagine a tutta la documentazione toscana del tempo con particolare riguardo ai monasteri imperiali e marchionali, ponendoci sulle tracce dei dissidenti cassinesi⁷. Avendo trovato positivi riscontri, siamo giunti alla conclusione che Leone narra un episodio effettivamente accaduto. Prima di ricostruire profilo umano, politico e culturale dei monaci e di ritessere la trama di relazioni che li legò ai vertici del potere, non è vano riesaminare le due fonti attraverso le quali è stata ricostruita la politica monastica di Ugo e Ottone III: la *Chronica* di Leone Marsicano e le lettere di Pier Damiani. Uno sguardo ravvicinato consente di raccogliere elemen-

ti utili a meglio contestualizzare l'episodio da cui si avvia la nostra storia.

Ricomporre il contesto

Dopo il consueto resoconto sui possessi abbaziali e la loro amministrazione, che costituisce il cuore della narrazione di ogni abbaziato, in chiusura della sezione dedicata all'abate Aligerno (948-85), Leone narra alcune vicende, in disordine cronologico e fra loro labilmente collegate, condendo il tutto con qualche catastrofe naturale. Si descrive la corte capuana e lo stretto legame che essa annodò, dalla seconda metà del X secolo, con gli Ottoni e Montecassino. Si parla dell'esilio di Giovanni XIII, protetto di Ottone I, a Capua presso Pandolfo Capodiferro; della decisione papale di elevare quella sede vescovile al rango metropolitico, con l'elezione del fratello del principe (estate 966); degli immediati successori sulla cattedra arcivescovile, entrambi monaci cassinesi (si giunge al 979). Un'eclissi di sole (968) è preludio al racconto della spedizione nel Mezzogiorno di Ottone II e delle sue ripercussioni sulla vita politica del principato: la morte in battaglia a Capo Colonna dei principi, figli del Capodiferro; la scelta di affidare il governo alla madre Aloara, reggente per il piccolo Landenolfo (estate 982); la morte, infine, di Ottone II (7 dicembre 983)⁸.

La scena successiva ritrae Ugo, marchese di Tuscia, Spoleto e Camerino, luogotenente di Ottone III sul fronte meridionale. Landenolfo, affrancatosi dalla tutela materna, è ucciso a tradimento. Ugo, inviato dall'imperatore, giunge a Capua e, con il sostegno dei conti dello Spolefino, guidati da Trasmundo di Chieti, assedia la città e punisce i congiurati (fra la Pasqua e l'estate 993). Dopo la descrizione di un terremoto che colpì Capua e Benevento (25 ottobre 990), si ricorda il ritorno da Gerusalemme con la reliquia della S. Croce del fratello dell'abate Aligerno. Leone può così chiudere il suo *excursus* con la notizia della morte di Aligerno (23 novembre 985)⁹.

Perché il cronista ha inserito un *détour* così tortuoso, con improvvise giravolte e salti in avanti, che si chiude con fatti degli anni Novanta (la crisi capuana e il terremoto), compresi già entro il governo di Mansone? Questa strategia narrativa ha un obiettivo preciso. Leone vuole costruire una cornice ideale al capitolo successivo, dedicato all'elezione di Mansone, in cui narra subito i dissidi fra l'abate e una parte del cenobio cassinese. Nei capitoli precedenti, a ben vedere, egli presenta uno a uno i protagonisti di questa vicenda. Mansone faceva parte del gruppo parentale principesco ed era stato imposto da Aloara,

che teneva il principato per volontà ottoniana: la prima scena, dedicata alla famiglia del Capodiferro e ai suoi rapporti con gli imperatori e il cenobio cassinese, descrive il retroterra dell'elezione. Gli otto monaci dissidenti furono accolti da Ugo o partirono per Gerusalemme: ecco perché Leone presenta, come seconda e terza scena, anticipandole rispetto al corso naturale degli eventi, la discesa del marchese e il ritorno di un eremita da Gerusalemme¹⁰.

La cornice che racchiude l'episodio dei monaci cassinesi fornisce anche indizi sulla cronologia del loro arrivo in Tuscia. Leone non è preciso. Dopo aver raccontato del loro allontanamento da Montecassino per i contrasti con Mansone, apre con la locuzione «nello stesso periodo» («per idem tempus») un inciso sull'amministrazione dei possessi abbaziali, elencando donazioni e livelli sparsi per l'intero abbaziato (986-96)¹¹. Pare tuttavia forte, anche se implicito, il nesso con la crisi capuana della primavera-estate 993, quando Ugo interagì per la prima volta con Montecassino. In precedenza, le capacità d'intervento del marchese sul lontano fronte meridionale sembrano nulle e pure in seguito furono limitate: egli agì sempre per conto o assieme a Ottone III. Va poi notato che Mansone al momento della crisi non si oppose al marchese, ma gli fu favorevole. L'abate aveva, infatti, perso nella congiura due fondamentali alleati, Landenolfo e l'arcivescovo di Capua Aione, e intratteneva rapporti sereni con Ottone III¹²: solo pochi mesi prima della cospirazione, il 16 ottobre 992, è attestato a corte proprio con gli stessi Landenolfo e Aione per la consacrazione della chiesa di Halberstadt¹³. Con tutta probabilità l'allontanamento dei monaci non fu uno strappo improvviso, un'immediata reazione all'elezione di Mansone, né fu un atto ostile di Ugo contro l'abate. L'interessamento del marchese, dalla primavera-estate 993 presente sull'agone cassinese, avrebbe portato alla risoluzione di attriti in maniera consensuale e ponderata, assecondando le volontà delle parti in causa: i cinque e l'abate, la cui convivenza a Montecassino era ormai impossibile; l'imperatore e il marchese, che desideravano mettere il carisma e le competenze dei cassinesi al proprio servizio¹⁴.

Pier Damiani, intorno al 1063, inviò due lettere a Goffredo, marchese di Tuscia, Spoleto e Camerino. Esse sono parti complementari di uno stesso discorso e, come ha osservato D'Acunto, vanno analizzate assieme¹⁵. Così può essere riassunta l'argomentazione: Goffredo, come altri principi dell'epoca, mutua atteggiamenti e pratiche dal mondo monastico. Egli però, trascurando i suoi domini italici, sta contravvenendo al suo compito primario e sostanziale. In una società ripartita in ordini, ai laici non spettano misericordia e indulgenza: essi hanno, al

contrario, l'obbligo di punire i colpevoli e amministrare con fermezza la giustizia. Il contesto della lettera è quello dello scisma che contrapponeva Alessandro II (il vescovo di Lucca Anselmo da Baggio), eletto dai riformatori, a Onorio II (il vescovo di Parma Cadalo), scelto dalla corte imperiale. A preoccupare Pier Damiani, primattore nella fazione anselmiana, erano i soggiorni Oltralpe del marchese, un suo cruciale alleato: lo esortava perciò a un più deciso impegno contro i nemici, esponendo con studiata finezza i rischi che venivano da una condotta politica fluttuante.

Non è questa la sede per decifrare il velenoso messaggio del cardinale, composto da una non casuale selezione di *exempla*. Essi vertono in massima parte attorno alla figura del marchese Ugo, vero *speculum* per Goffredo. Ciò che interessa qui è marcare le similitudini fra alcuni passaggi delle lettere e il racconto di Leone. Nel ritratto idealizzato di Ugo, Pier Damiani ricorda la sua attività di fondatore e benefattore di monasteri: il marchese avrebbe costruito su suoi possedimenti («in sui iuris possessione») sei abbazie, dotandole riccamente di terre, servi, vasi d'argento e d'oro, altri oggetti liturgici («non modo praediis ac mancipiis sed et aureis et argenteis vasis diversis etiam aecclesiasticis ornamentis»). In uno di essi, S. Maria di Firenze, cenobio rispettoso del paradigma riformatore («venerabili videlicet ac religioso»), si sarebbe fatto seppellire, apparendo più tardi in sogno al suo abate Marino¹⁶. È possibile, poi, scorgere un secondo punto di contatto: anche nella lettera l'incontro di Ugo con la spiritualità eremitica e la sua politica monastica sono connesse alla crisi capuana. Nell'esemplificare il binomio misericordia-fermezza raccomandato a Goffredo, Pier Damiani contrappone le fondazioni monastiche in Tuscia alla severa punizione inflitta agli assasini del principe Landenolfo di Capua¹⁷.

I due temi, dunque, erano intrecciati non solo a Montecassino, ma anche in Tuscia, cioè nei punti di partenza e di arrivo dei monaci dissidenti. Essi circolavano probabilmente nell'ambiente eremitico e riformatore da cui sia Pier Damiani che Leone Marsicano li attinsero. Le due fonti tuttavia non sono interdipendenti: fanno riferimento con sfumature diverse al medesimo episodio autonomamente. Leone parla di monasteri costruiti e dotati da Ugo in occasione dell'arrivo di cinque monaci cassinesi. Pier Damiani riferisce di sei monasteri edificati e riccamente beneficiati dal marchese senza alcun cenno ai cassinesi e ricorda solo il nome di un'abbazia, S. Maria di Firenze, e del suo rettore, Marino. Non sappiamo se egli conoscesse nel dettaglio le vicende: certo è che sulla politica monastica della famiglia marchionale dimostra altrove di essere ben informato¹⁸. Varie possono essere le ragioni di un'eventuale volontaria omissione: il tono delle lettere è stu-

diatamente elusivo; inoltre le informazioni erano inessenziali per il suo messaggio.

L'oscillazione delle cifre (5 o 6) è, infine, un falso problema. Leone richiama l'attenzione sul numero dei monaci cassinesi divenuti abati in Italia centro-settentrionale in cenobi riorganizzati dal marchese Ugo. Pier Damiani scrive di Ugo e pone l'accento sul numero degli enti monastici che conobbero un suo pesante investimento (un'edificazione *ex novo* o una rifondazione). Come mostreremo, non tutti i monasteri che sperimentarono la munificenza di Ugo e Ottone III e furono inseriti nel loro progetto di riorganizzazione del patrimonio pubblico della marca ebbero un abate formatosi a Montecassino, né tutti i cassinesi accolti in Tuscia furono posti a capo di nuove fondazioni.

Ritrarre i protagonisti

Delineata la cornice nella quale collocarne l'arrivo da Montecassino, è tempo di porci sulle tracce dei cinque monaci e di ripercorrere le diverse fasi nelle quali può essere scandita la loro vita in Tuscia. Vari sono gli elementi che consentono di proporre un'identificazione: anzitutto, il dato paleografico. La scrittura ne suggerisce, in misura più o meno marcata, la formazione meridionale¹⁹. Abbiamo pertanto tentato di trovare un riscontro con le sottoscrizioni apposte nelle carte cassinesi. Un primo spoglio della documentazione, certo da approfondire, non ha portato a puntuali raffronti²⁰. Si è, poi, ampliata l'indagine ad altri contesti di produzione documentaria di area beneventano-capuana, trovando tratti di analogia²¹. Non si tratta di un'operazione semplice. Lo studio delle sottoscrizioni autografe, strada mirabilmente dischiusa da Armando Petrucci, è un campo di ricerca ancora fecondo. Non poche sono le ricostruzioni storiche che analizzano le carte private partendo da edizioni vetuste e prescindendo, dunque, dalla loro veste grafica. Le numerosissime carte private dei secoli successivi al IX (il caso cassinese è esemplare) spesso non sono digitalizzate, non sono edite in maniera completa e secondo criteri scientifici, sono conservate in fondi privi di strumenti di corredo²².

Le nostre proposte d'identificazione sono, tuttavia, corroborate da numerose tracce, tanto a Cassino quanto in Tuscia. Esse consentono di ricostruire dei profili, o meglio, un ritratto di gruppo: a prevalere sono i punti di convergenza tanto che si è deciso, anche per esigenze di spazio e di efficacia espositiva, di condurre una disamina collettiva dal taglio diacronico. Si può partire da un'immagine d'insieme della comunità monastica cassinese per la seconda metà del secolo X, nella quale

s'incontrano i nostri monaci prima della loro partenza: il cosiddetto *Liber Vitae* di Subiaco. Con questo nome si designano le cc. 100r-116v del sacramentario *Vallie. B 24*, che contengono i nomi di circa 8000 persone, ecclesiastici e laici, a scopo liturgico-memoriale. Il nucleo più antico dell'elenco fu assemblato dal monaco Guitto in occasione della visita al Sacro Speco, il monastero di S. Benedetto di Subiaco, dell'imperatrice Agnese intorno al 1075. Di seguito a tre liste che enumerano monaci sublacensi defunti e viventi, Guitto ne trascrisse una, redatta a cavallo del Mille, quando avvenne l'affratellamento fra Subiaco e Montecassino. Essa elenca i confratelli cassinesi vissuti sotto gli abati Aligerino (948-85), Mansone (986-96), Giovanni *de Cappelle* (997), Giovanni *Beneventanus* (998-1010); un arco cronologico compatibile con la permanenza dei nostri a Montecassino²³.

L'affratellamento è ricordato da un'altra fonte che consente anche di ricostruire i rapporti tra monasteri, *élite riformatrice* e corte imperiale, il tessuto in cui si mossero i cinque cassinesi, e di comprendere il disegno in cui essi furono coinvolti in Tuscia. Il legame fra i due cenobi fu forse allacciato nella tarda estate del 999, durante la discesa di Ugo e Ottone III nel Mezzogiorno. Il marchese e l'imperatore passarono allora da Montecassino (cui donarono due corone argentee)²⁴ e da S. Benedetto di Subiaco²⁵. Rientrati a Roma, con il nuovo papa Gerberto/Silvestro II e altri *optimates* (fra cui Leone di Vercelli e il cancelliere Eriberto di Colonia, tra i massimi rappresentanti dell'*élite riformatrice*) si recarono fuori città, adunandosi in consiglio per riorganizzare la cosa pubblica («pro restituenda re publica»). Presero quindi dimora nell'abbazia imperiale di S. Maria di Farfa²⁶.

In occasione della visita a Farfa fu promulgato dall'abate Ugo, con l'approvazione papale, il famoso *Constitutum*: simbolo di un'operazione di riforma della vita monastica farfense che fu un grande successo. Durante il suo lungo abbaziate Ugo, simoniaco pentito da poco reintegrato dall'imperatore, riuscì a recuperare e consolidare il patrimonio dell'abbazia imperiale; a migliorarne la rilassata disciplina; a rilanciarne lo *scriptorium*. Nel testo del *Constitutum* l'abate riassume i passi del suo percorso di aggiornamento e adeguamento a consuetudini monastiche più virtuose. Egli chiese aiuto prima a Subiaco e a Montecassino (ecco, dunque, il contatto fra i due cenobi attestato dal *Liber Vitae*) che non reputò però all'altezza; poi a un monastero ravennate (presumibilmente S. Apollinare in Classe, entrato nell'orbita cluniacense e affidato a Romualdo da Ottone III e Gerberto di Aurillac, arcivescovo di Ravenna e futuro papa Silvestro II) la cui proposta, al contrario, risultò ai suoi occhi troppo radicale; infine alla stessa Cluny, rimettendosi agli ammaestramenti dell'abate Odilone e di Guglielmo da Volpiano²⁷. Nell'immi-

nenza della visita, il marchese Ugo diede prova dello stretto rapporto stabilito con l'omonimo abate di Farfa: fu per sua intercessione che il 3 ottobre successivo, a Roma, Ottone III rilasciò al cenobio un altro diploma²⁸.

Come Ugo di Farfa, i monaci cassinesi accolti in Tuscia ebbero da principio legami fortissimi con Ugo e Ottone III: furono installati in abbazie pienamente coinvolte dalla politica monastica imperiale secondo un *iter* particolare. L'elezione fu contestuale a una donazione del marchese e alla concessione di un diploma. Esso fu rilasciato da Ottone III per esplicito o implicito intervento del marchese o dei più importanti esponenti dell'*élite riformatrice*, gli ideologi della *renovatio imperii*: Gerberto di Aurillac, Odilone di Cluny, Eriberto di Colonia, Leone di Vercelli, Sigefredo di Piacenza, vicinissimo a Odilone e nipote dell'arcivescovo di Ravenna Giovanni da Besate, sostenitore di Romualdo²⁹. L'incontro fra *nuovo monachesimo* e corte imperiale avveniva, infatti, come mostra il *Constitutum*, lungo l'asse Romualdo-Odilone-Gerberto.

Nei decenni successivi al loro arrivo, i monaci rimasero poi solidali, aiutandosi in un momento di grande difficoltà: la crisi apertasi con la scomparsa dei loro protettori, Ottone III e Ugo. Grazie alle influenti entrate a corte ottennero conferme dei diplomi imperiali, in genere negli stessi giorni sempre per intervento dei grandi intellettuali dell'antica cerchia di Gerberto. Cercarono, infine, di attuare operazioni analoghe a quella dell'abate Ugo a Farfa. Anche quando il loro governo non ebbe continuità, posero i semi di una nuova stagione di fioritura nei monasteri cui furono preposti, sia sul piano politico-patrimoniale e amministrativo, sia su quello culturale e spirituale³⁰.

Un'infanzia protetta

Il primo abate di possibile formazione cassinese a comparire nella documentazione toscana è il Marino elogiato nelle lettere di Pier Damiani. Egli è attestato come rettore della Badia Fiorentina dal novembre 995, circa due anni dopo la discesa di Ugo a Capua³¹. Nel *Liber Vitae* di Subiaco fra i monaci cassinesi della seconda metà del secolo X ne compare solo uno con questo nome, da identificare quindi con il priore di S. Benedetto di Teano³². Marino non ha una cultura grafica elevata: la sua scrittura non è, dunque, facile da analizzare. Si serve di una veste grafica molto posata di livello solo poco più che elementare, contraddistinta da modulo medio-grande e da un tratteggio pesante. In una delle sottoscrizioni autografe conservate potrebbe, tuttavia, tradire

la sua formazione: utilizza un legamento *ri* di tipo beneventano (*r* con tratto d'attacco, asta che sale sopra il rigo, tratto orizzontale che scende sinuosamente sotto il rigo a mo' di *s* inversa)³³. Il suo arrivo alla Badia è di poco preceduto da una donazione marchionale: il 27 aprile 995 Ugo assegnò al cenobio la *curtis* di Luco, nel Valdarno Superiore presso Reggello, con il castello e chiesa di S. Clemente³⁴.

Nei mesi successivi compaiono i monaci dal profilo grafico più interessante: Maione e Winizo, insediati nelle abbazie imperiali di S. Salvatore di Sesto e S. Salvatore al Monte Amiata. Come per Marino, in entrambi i casi nel *Liber Vitae* figura solo un monaco omonimo³⁵. Se per il secondo non abbiamo elementi che consentano di ricostruirne il passato cassinese, Maione potrebbe essere identificato con il priore di S. Liberatore alla Maiella³⁶. Purtroppo non possediamo sue sottoscrizioni per confrontarne la mano con quella dell'abate di Sesto: la nostra supposizione è, tuttavia, confortata da vari indizi. Le corrispondenze cronologiche sono significative. L'ultima menzione del priore alla Maiella (gennaio 993) è immediatamente precedente alla crisi capuana. Nel febbraio 996 è già presente come suo successore Giovanni *Beneventanus*, uno dei dissidenti pellegrino in Terrasanta³⁷. Nel maggio seguente Maione compare per la prima volta come abate a Sesto³⁸. D'altra parte S. Liberatore alla Maiella era un priorato di grande importanza, vicino a posizioni riformatrici (dopo Giovanni ne fu priore un altro dei monaci pellegrini a Gerusalemme, Teobaldo) e si trovava nel ducato di Spoleto, retto fino all'estate 996 dal marchese Ugo³⁹.

La cultura grafica di Maione e Winizo è di ben altro livello se rapportata a quella di Marino. Maione ha lasciato tre sottoscrizioni. La sua scrittura, posata, di modulo piccolo e tratteggio leggero, presenta caratteristiche distintamente beneventane: *i* lunga all'inizio di parola (o all'interno se semivocalica); *c* alta e crestata, specialmente a inizio di parola; legamento *li* (*i* che scende sotto il rigo e piega verso l'interno, toccando la curva verso l'alto che si trova all'estremità inferiore della *l*); *e* con tratto separatore degli occhielli che corre orizzontale e si aggancia alle lettere seguenti; *f* e *s* con tratto d'attacco alla sinistra dell'asta; *t* in tre tempi; *a* beneventana in tre tempi (talvolta è presente anche la forma onciale); legamento *ti* assibillato. Essa manifesta, inoltre, volontà autocelebrative. Ne sono prova l'accentuato sviluppo delle aste ascendenti e discendenti e il grande e particolarissimo *ego*: le tre lettere sono molto spaziate, unite da una lunga linea orizzontale che si diparte dal tratto centrale della *e*; gli occhielli inferiori della *e* e della *g* scendono notevolmente sotto il rigo con larghe volute che si arricciolano e quasi si toccano⁴⁰. È questo un elemento dallo

spiccato valore distintivo nel panorama grafico-politico della *Lombardia Minor* fra X e XI secolo: trova ravvicinato confronto con l'*ego* del vescovo di Benevento e Siponto Alfano I (985-1001) o II (1005-45) e con il *tremendous ego* – il gioco di parole è di Herbert Bloch – dell'abate di Montecassino Desiderio, futuro papa Vittore III (1058-87)⁴¹.

Ancora più interessante è la scrittura di Winizo. Egli ci ha lasciato sette sottoscrizioni molto difformi l'una dall'altra tanto che Kurze ha distinto due abati omonimi. Le difficoltà nell'analisi derivano da cause opposte rispetto a quelle di Marino: Winizo ha, infatti, una mano sicura, abilissima, duttile, capace di padroneggiare perfettamente modelli librari e documentari⁴². La sua scrittura è manifesto di una cultura di assoluto spessore e di un profilo vivace e curioso, caratteristiche che ben si attagliano al ritratto di un monaco cassinese in contatto con i grandi intellettuali dell'*élite riformatrice*. Esiti più posati e librari si avvicendano a sperimentazioni schiettamente cancelleresche, impreziosite da aste molto sviluppate, riccioli, fiocchi. Come nel caso Marino, il dato paleografico non fornisce risposte univoche. Affiorano tratti che se potrebbero suggerire una formazione meridionale, sicuramente ne rivelano la frequentazione di ambienti cancellereschi: *c* alte e crestate; aste clavate; *a* talvolta vergata accostando due *c*; abbreviazioni con lineette verticali, curve e spezzate che trovano riscontro nei diplomi della cancelleria principesca capuano-beneventana⁴³. Ancora una volta sono i dati storici a confermare l'identificazione.

In vista dell'installazione di Winizo e di Maione il marchese Ugo fece una cospicua donazione ai cenobi loro destinati. Il 23 dicembre 995 assegnò all'Amiata la *curtis* di S. Casciano dei Bagni, in alta Valdichiana, e il *burgum* di Rota Cardusa, oggi Podere Burburicco in Val di Paglia⁴⁴. Presumibilmente il 4 maggio successivo, in corrispondenza di un livello vescovile che concesse a Maione la chiesa di S. Michele alla Verruca sui Monti Pisani, Ugo offrì a Sesto la *rocca* presso cui sorgeva la chiesa⁴⁵. Grazie all'appoggio del marchese, entrambi ottennero da Ottone III, sceso per la prima volta nel regno italico, un diploma di conferma dei patrimoni abbaziali, costituiti essenzialmente da beni di origine pubblica. Il 25 maggio a Roma, pochi giorni dopo l'incoronazione imperiale, Winizo ebbe il suo diploma, intervenendo in prima persona. Il marchese era comunque presente a corte nel seguito imperiale⁴⁶. Maione ricevette, invece, un diploma il 21 luglio a S. Pietro a Vico, presso Lucca: in questa circostanza il marchese, che accompagnava Ottone III nella sua risalita verso Pavia, intervenne esplicitamente⁴⁷. Entrambi i precetti furono scritti da Gerberto di Aurillac, personalità sempre più influente alla corte ottoniana⁴⁸. Al contrario, Marino alla

Badia non ricevette allora un diploma. Quando ormai Ottone III era già Oltralpe, nel gennaio 997, il marchese beneficò, tuttavia, il cenobio fiorentino con una seconda donazione, concernente la *curtis* di Bibbiano, in Valdelsa presso Poggibonsi, con il castello e chiesa di S. Martino⁴⁹.

Il quarto abate toscano di formazione cassinese è Ambrogio, attestato come abate di S. Ponziano di Lucca dal 7 ottobre 999⁵⁰. La sua scrittura, posata, di modulo medio e tratteggio pesante, ha caratteristiche beneventane: *c* crestata; legamento *ti* assibilato; legamento *li*; *i* lunga ad inizio parola; *r* e *s* con tratto d'attacco; *t* in tre tempi; *et* con *e* il cui tratto centrale tra gli occhielli scende obliquo ed è sormontato da una virgola arricciolata. Sebbene egli mostri una buona padronanza dello strumento grafico e tradisca una certa ambizione (ci riferiamo, in particolare, all'*ego* che si avvicina al tipo di Maione, ma appare influenzato da modelli librari), le sue sottoscrizioni rivelano un profilo culturale di buon livello, assolutamente straordinario nel panorama monastico della Tuscia, ma non paragonabile a quello di Winizo: in un caso egli scrive per esteso *abbas* pur tagliando le *b* con un segno abbreviativo e chiude la sottoscrizione con un *amen* dove mescola caratteri greci a reminiscenze latine⁵¹.

Ancora una volta, il *Liber Vitae* di Subiaco ricorda un solo Ambrogio nella comunità monastica cassinese⁵²: non è stato, tuttavia, possibile giungere a un'identificazione. Le tappe del suo insediamento in Tuscia sono comunque scandite dal consueto *iter*. Poco dopo la sua elezione, fra inizio ottobre e inizio dicembre 999, Ambrogio ricevette un diploma da Ottone III: esso fu rilasciato a Roma per diretto intervento dell'abate, ma certo grazie al sostegno del marchese Ugo, allora presente a corte, e fu scritto probabilmente da Odilone di Cluny e Sigifredo, vescovo di Piacenza⁵³. Si era nella fase conclusiva della seconda discesa di Ottone III, la medesima temperie cui risale il *Constitutum* di Ugo di Farfa: Gerberto di Aurillac era appena salito al soglio pontificio come Silvestro II; tanto il marchese che la cerchia riformatrice di Odilone avevano un fortissimo ascendente sul giovane imperatore.

Non siamo, invece, riusciti a individuare con certezza il quinto abate che è da cercare comunque nelle fondazioni monastiche promosse o beneficate dal marchese Ugo e poste sotto la speciale protezione di Ottone III. Il cerchio si stringe, dunque, attorno a pochi indiziati, ma le prove disponibili sono insufficienti. Se va escluso il cenobio valdelsano di S. Michele di Marturi (oggi Poggibonsi), affidato attorno al 998 a Bononio, già eremita in Terrasanta e guida della comunità monastica dei SS. Michele e Gennaro di Lucedio, anch'egli esponente di spicco della corrente ascetico-eremitica, ma proveniente dal Vercellese⁵⁴, non possediamo sottoscrizioni di Leone e Nicola, primi

rettori delle abbazie aretine dei SS. Maria e Benedetto di Prataglia e S. Gennaro di Capolona (una nel Casentino, l'altra alle pendici del Pratomagno). Nel *Liber Vitae* di Subiaco però figurano più monaci chiamati Leone, ma nessun Nicola, nome d'altra parte di sapore orientale e assolutamente estraneo alle coeve consuetudini onomastiche toscane⁵⁵.

Travagliata adolescenza

Pochi anni dopo l'arrivo dei cassinesi in Tuscia alla morte senza eredi di Ugo (21 dicembre 1001) si aprì una fase delicata per gli equilibri politici nella regione. Allora, le abbazie favorite dal marchese che non erano riuscite ad ottenere un diploma, s'impegnarono a tal scopo, sfruttando le entrate a corte di uno dei cassinesi. L'8 gennaio da Paterno, presso Civita Castellana, Marino della Badia Fiorentina ottenne un diploma *pro anima* del defunto marchese (sepolto nel monastero), scritto da Eriberto, cancelliere e arcivescovo di Colonia⁵⁶. Tre giorni dopo ricevette un precetto anche il grammatico Teuzo, nuovo rettore di Prataglia, vergato da Sigefredo di Piacenza⁵⁷. Benché manchino elementi che ne suggeriscano la provenienza cassinese, Teuzo ha un profilo culturale rilevantissimo e un ruolo di tutto rispetto in questa storia⁵⁸. Contestualmente, ebbe una conferma del suo diploma anche la vicina S. Gennaro di Capolona. Ne resta traccia da una minuta poi giunta all'Amiata, dove fu probabilmente interpolata⁵⁹.

Furono questi gli ultimi atti solenni di Ottone III. Il giovane imperatore morì due settimane dopo a Paterno. I nostri monaci dovettero allora fronteggiare il momento più difficile. Si scatenò, infatti, una lotta accesissima per la successione nel regno e nella marca. Si contrapponevano due schieramenti: da una parte gli Obertenghi, che parteggiavano per Arduino d'Ivrea e riuscirono ben presto a conquistare alla loro causa Lucca, cuore della vita politica regionale, dove si verificò una lunga vacanza sul seggio episcopale; dall'altra gli Ucpoldingi, alleati con Gherardeschi e Aldobrandeschi, sostenitori di Enrico, duca di Baviera⁶⁰. Dapprima la fazione obertenga riuscì ad avere la meglio, tranne che nel nord-est della regione. Ambrogio, Maione e Winizo pagarono la prossimità alla corte imperiale e l'estraneità al contesto locale; una diversità di cui resta un'evidente traccia nel dato paleografico, se ne confrontiamo le sottoscrizioni con quelle dei monaci dei loro monasteri⁶¹. Privi della protezione imperiale o marchionale, i tre furono allontanati. Di Ambrogio si perdono le tracce dopo il 13 luglio 1002; l'ultima menzione di Maione risale al 12 novembre 1004; Winizo è attestato

con sicurezza fino al settembre 1001: compare, poi, un nuovo abate, Giselberto, il 7 marzo 1004⁶². Non fu così per Marino, che poté restare alla Badia Fiorentina grazie all'appoggio del marchese di Tuscia di nomina enriciana, l'ucpoldingio Bonifacio, il cui controllo, forte delle basi di potere che costui deteneva sul versante appenninico emiliano, si estendeva ai comitati di Pistoia e Firenze. Bonifacio in seguito beneficiò l'abate, attestato con continuità negli anni del conflitto, con una cospicua donazione, il 12 agosto 1009⁶³.

Immediata fu la reazione del più carismatico dei cassinesi, Winizo. In seguito all'effimera vittoria di Enrico, sceso una prima volta nel regno italico nell'aprile 1004, egli fu a Pavia nei giorni dell'incoronazione regia al fianco di sue antiche conoscenze: gli esponenti della cerchia riformatrice di Gerberto che avevano chiamato e sostenevano Enrico contro Arduino. Quale reintegrato abate di S. Salvatore al Monte Amiata, il 25 maggio 1004 ricevette un diploma scritto probabilmente da Leone di Vercelli: uno dei pochi precetti rilasciati dal nuovo sovrano prima del suo frettoloso ritorno Oltralpe⁶⁴. Riuscì quindi a mantenere il controllo del suo monastero, nonostante l'assenza di Enrico e il ritorno in forze di Arduino, grazie all'appoggio degli Aldobrandeschi, come mostra una lettera diretta a Ildebrando IV.

Si erano, infatti, accese le ambizioni di chi sperava di avvantaggiarsi dal clima politico confuso e dal contrapporsi di due sovrani poco addentro agli affari toscani. Al centro stavano gli ingenti complessi fondiari del *publicum* custoditi dalle abbazie imperiali. Il vescovo di Arezzo Elmperto, già fedelissimo di Ugo, aveva cacciato il grammatico Teuzo da Prataglia, installato un nuovo abate e stava trasformando il cenobio, una co-fondazione sorta su terra fiscale per intervento anche marchionale, in un *Eigenkloster* vescovile (processo che può dirsi compiuto con la donazione vescovile del settembre 1008)⁶⁵. In quest'ottica vanno lette le rivendicazioni del vescovo di Chiusi contro S. Salvatore, denunciate dalla lettera. Winizo scrisse, forse di suo pugno, al conte cui era affidata la custodia del cenobio, rimettendosi alla sua protezione fino al ritorno di Enrico sul suolo italico («usque ad presentiam regis»)⁶⁶. Il vescovo chiusino Arialdo stava tenendo un comportamento analogo verso l'altra grande abbazia imperiale della sua diocesi, S. Antimo, sottoposta anch'essa alla protezione aldobrandesca⁶⁷.

Per risolvere la questione, le parti in causa si recarono in Baviera presso la corte di Enrico. Un *breve*, scritto eccezionalmente in forma di precetto, ricorda l'assise tenuta a Neuburg il 2 aprile 1007. Essa si svolse alla presenza di una nutrita assemblea, di cui facevano parte i principali sostenitori della causa enriciana in Tuscia (fra cui, Ardengheschi e Gui-

di), capeggiati da Ildebrando IV, e un manipolo di grandi ecclesiastici in cui spiccano gli esponenti del *nuovo monachesimo*: su tutti Odilone di Cluny e Ugo di Farfa⁶⁸. Il giudizio prevedibilmente fu favorevole a Winizo. Egli approfittò dell'occasione per ottenere anche un nuovo diploma, rilasciato il 10 aprile da Regensburg⁶⁹. Sia il *breve* in forma di precetto che il diploma furono scritti da una mano sudalpina che Mario Marrocchi con prudenza ha attribuito allo stesso Winizo⁷⁰: certo è che la stesura dei due documenti fu a carico del destinatario, di cui abbiamo sottolineato le straordinarie competenze grafiche e mostrato i contatti con gli ambienti cancellereschi.

Con il ritorno di Winizo, l'abbazia amiatina divenne un porto sicuro per gli abati vicini al *nuovo monachesimo* deposti nel caotico decennio in cui si scontrarono arduinici ed enriciani. Sia Ambrogio, cassinese cacciato da S. Ponziano, sia il grammatico Teuzo, allontanato da Prataglia, trovarono rifugio all'Amiata e furono coinvolti da Winizo in un'ambiziosa iniziativa. Egli volle riorganizzare la più meridionale dipendenza di S. Salvatore, trasferendo la *cella* di S. Maria di *Margarita*, a sud di Tuscania nella valle del Marta, nel castello di Corneto, presso l'antica città di Tarquinia, dove amplissima era la presenza patrimoniale del fisco. Lo testimonia una serie di donazioni *pro anima* culminata con l'offerta della terra su cui fu edificata la nuova *cella* di S. Maria di Corneto (aprile 1015). Questa donazione fu opera del nuovo marchese di Tuscia, Ranieri, che agì significativamente *pro anima* del marchese Ugo, antico benefattore di Winizo⁷¹. Ambrogio e Teuzo potrebbero essere stati in successione prevosti di S. Maria di *Margarita*, gestendone il trasferimento a Corneto. In effetti un Ambrogio compare come prevosto della *cella* nel gennaio 1011, venendo sostituito da un Teuzo nell'aprile 1012⁷². Questo avvicendamento si spiega con il fatto che la sconfitta degli arduinici a Lucca, già avvenuta nel luglio 1011, permise ad Ambrogio di rientrare a S. Ponziano⁷³. L'assenza di sottoscrizioni dei due, però, impedisce di corroborare l'ipotesi con il dato paleografico⁷⁴.

Una splendente maturità

Al momento della definitiva affermazione in Tuscia del partito enriciano i cassinesi, ad eccezione di Maione di cui si perdono le tracce a Sesto dopo lo scoppio delle ostilità, erano di nuovo alla guida dei monasteri ottenuti da Ugo⁷⁵. Superata brillantemente la fase di difficoltà, essi ebbero lunghi abbaziati, governando i cenobi per un ventennio. Se ne può inferire che, prima della loro partenza, a Montecassino i cinque

fossero i rappresentanti di un monachesimo nuovo anche anagraficamente: giovani uomini imbevuti di una cultura e sensibilità riformatrice.

Ambrogio, dopo un'assenza ventennale, è attestato con continuità nella documentazione di S. Ponziano dal maggio 1022 all'aprile 1027⁷⁶. Winizo controllò l'Amiata fino alla morte, avvenuta poco dopo il 13 novembre 1035⁷⁷. Nel caso di Marino, la documentazione della Badia si fa più rada dal secondo decennio del secolo e non consente di precisarne la durata dell'abbaziato: è, tuttavia, presumibile che il suo successore Pietro sia entrato in carica solo poco prima del marzo 1030⁷⁸.

Sia stata più o meno lunga la loro permanenza in Tuscia, nei cenobi cui i giovani cassinesi erano stati preposti si era inaugurato un nuovo corso. L'arrivo di abati riformatori, colti, introdotti negli ambienti di corte, aveva avviato un flusso di donazioni *pro anima*: nelle società locali molti vollero entrare in contatto con questi soggetti, esotici e potenti, e con le ricche istituzioni da essi rappresentate, che avevano goduto di un pesante investimento da parte del potere pubblico, regio e marchionale⁷⁹. Questo fenomeno, al netto delle sfuggenti logiche di conservazione, ha una chiara ricaduta documentaria in tutte queste abbazie ed è ancora più evidente nelle fondazioni di maggiore antichità e tradizione: S. Salvatore di Sesto e S. Salvatore al Monte Amiata. A differenza dei beni di origine fiscale, che erano la quota maggioritaria dei patrimoni dei monasteri controllati dal *publicum*, le acquisizioni che giungevano da parte dei privati potevano essere amministrate secondo forme che prevedevano scrittura di documenti⁸⁰.

Assistiamo, inoltre, all'addensarsi dei precetti sovrani. Facendo leva sulle influenti conoscenze, i cassinesi ricevettero conferme dei diplomi dagli imperatori Enrico II e Corrado II che generalmente seguirono come *Nachurkunden* quelli loro concessi da Ottone III⁸¹. Le abbazie ottenevano così una cristallizzazione dei propri diritti sui complessi fondiari di derivazione fiscale registrati nei diplomi, mentre in precedenza avevano spesso ricevuto quei beni solo momentaneamente.

Uno degli abati, il più capace e ambizioso, aveva altre frecce al suo arco. Grazie a Winizo dal primo decennio del secolo esistevano all'Amiata le competenze per confezionare autonomamente un diploma: la conferma di Corrado II, concessa a Roma nei giorni dell'incoronazione imperiale, potrebbe essere stata realizzata nel cenobio amiatino⁸². L'*équipe* di Winizo non era attiva a uso esclusivamente interno e fu un punto di riferimento per una rete più vasta: un gruppo di diplomi concessi dai sovrani ad altri monasteri imperiali toscani (Sesto e Prataglia) fu scritto da mani sconosciute sulle quali deve ancora essere fatta chiarezza⁸³. Di grande interesse è il diploma per Prataglia che la storiografia ha un poco trascurato: esso costituisce, infatti, un

ultimo e vano tentativo del grammatico Teuzo, che potrebbe aver trovato rifugio presso Winizo, di tornare alla guida del cenobio casentino⁸⁴.

Nel laboratorio grafico amiatino allora non si padroneggiavano solo scritture documentarie e cancelleresche e si era in grado di allestire diplomi, ma per impulso di Winizo, monaco di eccezionale preparazione anche sul versante librario, furono organizzati una biblioteca e uno *scriptorium*⁸⁵. I manoscritti circolavano fra le dipendenze abbaziali come mostra una lista di libri prestati dal monastero ad alcune sue *celle*, vergata a c. 297r di *Vat. Barb. lat. 679*, forse dalla mano che scrisse anche la lettera agli Aldobrandeschi (e, dunque, dallo stesso Winizo)⁸⁶. Fra questi codici spicca uno dei manoscritti più studiati del Medioevo latino: il *Codex Amiatinus*, il più antico esemplare completo della *Vulgata*, prodotto al tempo di Beda nel monastero di Wearmouth-Jarrow e conservato con sicurezza all'Amiata a partire dal primo XI secolo⁸⁷. Alla luce del tessuto in cui era inserito Winizo crediamo sia doveroso tornare a indagare la storia del manoscritto, interrogandosi su come esso giunse all'Amiata e provando a seguirne il percorso durante l'Alto Medioevo⁸⁸.

Winizo è il caso più eclatante degli effetti dell'azione concorde di Ugo e Ottone III. Il suo arrivo trasformò completamente S. Salvatore al Monte Amiata che, inserito in canali di comunicazione di ampio raggio e assoluto rilievo, affidato a una personalità di eccezionale spessore, accrebbe, meglio strutturò e amministrò il proprio patrimonio fondiario, si dotò di una biblioteca e di un laboratorio grafico in cui si produssero diplomi e codici e conobbe una rifondazione materiale. È questo l'ultimo lascito di Winizo: egli morì poco dopo la consacrazione del nuovo complesso abbaziale, avvenuta il 13 novembre 1035 alla presenza di Poppone patriarca di Aquileia, nipote di Corrado II⁸⁹. Anche la struttura dell'edificio da lui voluto, come la sua scrittura, ha una *facies* che ben lo rappresenta, dimostrandone l'ambizione e la vicinanza alla corte imperiale: la *Zweiturmfassade* riproduce un modello architettonico diffuso nell'Alto Reno che, introdotto una prima volta all'Amiata, fu poi utilizzato, mezzo secolo dopo, da un'altra grande abbazia imperiale del regno: S. Maria di Farfa⁹⁰.

Osservazioni conclusive

L'eccezionale tenuta del potere pubblico in Tuscia è un dato acquisito dalla ricerca che recentemente ha declinato questa continuità nel segno della fluidità e scalarità delle trasformazioni socio-economiche e della flessibilità delle forme di organizzazione politica. La marca fu una

struttura intermedia che, fino all'ultimo quarto del secolo XI, organizzò le società locali, la cui attività si svolgeva su un'arena principalmente cittadina, e ne regolò i rapporti con l'autorità imperiale⁹¹.

Resta da indagare il variegato e ingente complesso patrimoniale del fisco toscano, attorno al quale gravitavano i principali attori politici della regione e i loro satelliti. Dato l'alto valore economico-materiale e politico-simbolico del patrimonio fiscale, dall'ultimo quarto del secolo IX i rappresentanti del *publicum* elaborarono differenti forme di gestione e organizzazione di questa base fondiaria. Alcune sue quote furono affidate a enti ecclesiastici sottoposti a loro volta ad altri enti di scala maggiore che si trovavano sotto la protezione e il controllo del potere centrale: si formava così un sistema di *scatole cinesi*. Il contenitore più grande poteva essere interno (il vescovato di Lucca, cui furono affidate S. Frediano e S. Silvestro di Lucca) o esterno (il vescovato di Parma che gestiva, tramite S. Giovanni di Parma, S. Bartolomeo di Pistoia e S. Salvatore di Fontana Taona) al territorio regionale⁹². Oppure, si poteva optare per l'affidamento alle regine, *consortes regni*, mediante un dotario: così fecero Ugo di Provenza e il figlio Lotario con le mogli Berta e Adelaide nel 937. Quest'ultima, in virtù della lunga vita e fortuna politica, divenne in seguito matriarca della dinastia ottoniana e per più di mezzo secolo gestì le tre maggiori abbazie imperiali della Tuscia (Sesto, l'Amiata e S. Antimo)⁹³.

Al tempo di Ottone III e di Ugo, infine, si scelse di ristrutturare e potenziare il sistema delle abbazie imperiali. La politica monastica del sovrano e del marchese volle «rafforzare i monasteri imperiali, farne dei centri organizzativi per i dispersi beni fiscali, preporre a essi degli abati esemplari per migliorarne la vita spirituale e accrescere così la possibilità delle donazioni»⁹⁴. Essa prese forma dopo l'intervento di Ugo nella crisi capuana (primavera-estate 993), il soggiorno di Ugo a corte e la contestuale uscita di minorità di Ottone III (autunno 994) e assunse maggiore vigore con la prima discesa del re in Italia (primavera-estate 996): tutti gli interventi in Tuscia si situano in questa fase⁹⁵. Non ha perciò senso scindere l'azione del marchese da quella dell'imperatore: decisivo fu, piuttosto, l'incontro di Ugo con l'*élite riformatrice* legata al *nuovo monachesimo* e, in particolare, a Gerberto. Non dobbiamo, tuttavia, pensare a un progetto minutamente pianificato e preordinato: come mostra il caso dei dissidenti cassinesi, si presentarono occasioni che furono colte entro un obiettivo strategico di massima. La scelta di favorire e promuovere la nuova spiritualità attirò un costante flusso di eremiti e asceti che, mediante iniziative spontanee su cui il potere pubblico decideva di investire o semplicemente co-investire, creavano comunità su terra fiscale. Queste esperienze furono spesso effimere: nei

casi in cui si svilupparono enti monastici stabili e di successo, come mostra il caso di Marturi, essi non possedevano una vera e propria carta di fondazione⁹⁶.

L'arrivo dei cassinesi ha un ruolo centrale in questo disegno. Marino e Ambrogio, i monaci dalla cultura grafica più elementare, furono destinati a nuove fondazioni marchionali, abbazie cittadine di lunga gestazione, la cui nascita era stata promossa da Willa, madre di Ugo, ma che giunsero a compimento con il figlio: la Badia Fiorentina e S. Ponziano. Esse erano poste in realtà nelle quali fortissima era l'influenza marchionale sul vivace tessuto aristocratico: Firenze e Lucca erano, infatti, le città toscane più saldamente controllate dal marchese⁹⁷. I monaci dalla cultura grafica di più alto livello, Maione e Winizo, furono, invece, preposti a due ricchissime abbazie regie di fondazione longobarda. Prima del loro arrivo esse erano state amministrate direttamente dalla nonna di Ottone III, Adelaide mediante il dotario. Non è un caso che l'arrivo dei cassinesi si ponga nei mesi successivi alla raggiunta indipendenza del giovane e al ritiro di Adelaide in monastero. In sostanza, siamo di fronte alla radicale ristrutturazione delle fondamenta del potere marchionale in Toscana.

La scelta di Ugo e Ottone III di puntare sulle istituzioni monastiche, assecondando la nuova ventata di spiritualità che, spirando da sud-est, attraversava l'Occidente europeo, non fu priva di conseguenze. In Toscana si avviò un fortunato ciclo di fondazioni ecclesiastiche che, lungo il secolo XI, si manifestò secondo tre fasi successive non sempre chiaramente distinte: monasteri, canoniche, ospedali. Analogamente all'incastellamento si trattò di una soluzione volta a migliorare la gestione della proprietà fondiaria, elaborata dapprima dal potere pubblico, di gran lunga il maggior possessore fondiario, e poi imitata a cascata dall'aristocrazia laica (prima quella comitale, poi quella multizonale e puntiforme) ed ecclesiastica. Persistono, tuttavia, differenze fra le fondazioni imperiali e marchionali, in cui furono installati i cassinesi, e quelle comitali, le loro imitazioni più precoci: le seconde ebbero carattere più dinastico e non furono mai cittadine⁹⁸.

I monaci cassinesi collaborarono, dunque, attivamente al progetto che è stato riassunto dalla formula della *renovatio imperii Romanorum*. I provvedimenti a favore delle abbazie toscane non furono affatto marginali nella costruzione simbolica e materiale del potere ottoniano, giacché riorganizzarono un vastissimo e articolato complesso patrimoniale e coinvolsero il gruppo di intellettuali impegnato a dare nuova sostanza (è proprio il caso di dire, materia e forma) all'autorità imperiale. Questa vicenda ha ricadute relevantissime anche per la storia culturale: in questi monasteri, luoghi di contatto e incontro fra una politica imperiale di

stampo rinnovatore e una sensibilità religiosa riformatrice, si produsse scrittura e cultura.

Ci piace concludere, in omaggio ad Armando Petrucci, con una frase che compendia queste ultime osservazioni e, più in generale, l'insieme del saggio. «Nosti quot scriptores in urbibus ac in agris Italiae passim habeantur»⁹⁹. La voce è quella di Gerberto di Aurillac, la cui figura ci ha accompagnato in queste pagine. Nelle vesti di amico personale di Ugo e principale ideologo della *renovatio* ottoniana, egli ebbe un ruolo essenziale nell'attuazione di tale concezione teorica in Tuscia a fine millennio: il riordinamento delle abbazie imperiali con il coinvolgimento dei monaci cassinesi. Dal passo di Gerberto ha preso il titolo la raccolta di saggi, *Scriptores in urbibus*, con cui Petrucci ha mostrato nella maniera più efficace la quantità di informazioni che si racchiudono in una sottoscrizione autografa e quanto l'analisi paleografica, se inserita entro il quadro storico di riferimento, costituisca la chiave più adatta a disserrare questo piccolo scrigno di conoscenza¹⁰⁰. L'analisi delle sottoscrizioni apposte agli atti privati è uno strumento cruciale: la scrittura, *carattere individuale distintivo*, consente d'identificare le persone e seguirne i movimenti anche a lunga distanza. I dati paleografici non devono però essere meccanicamente accostati a quelli storici, ma interagire e integrarsi, in modo da compartecipare alla ricostruzione del passato, sia se ci si concentra su un piccolo tassello, sia se si stende lo sguardo su larghe campiture¹⁰¹. È grazie a tale combinato apporto che sono stati messi in luce degli inediti canali di comunicazione: una rete che, passando per influenti abbazie toscane, raccordava, a cavaliere del Mille, Oriente e Occidente, solitarie spelonche e la corte imperiale. Su di essa transitarono uomini, umili eremiti e potenti ecclesiastici, che furono veicolo per oggetti, esperienze e idee: un originale incontro fra ambiziosi progetti politici e spontanei fermenti culturali.

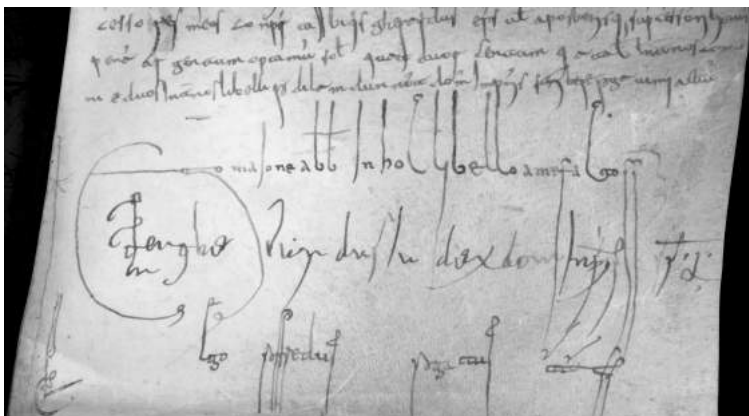


FIG. 1. Archivio Storico Diocesano di Lucca, *Diplomatico Arcivescovile*, † E 52 (996 maggio 4): sottoscrizione dell'abate Maione.

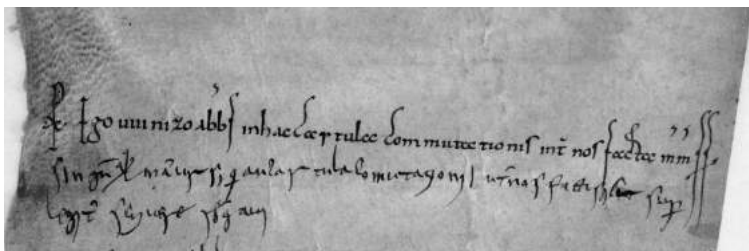


FIG. 2. Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Abbazia S. Salvatore del Monte Amiata*, 1008 febbraio 27: sottoscrizione dell'abate Winizo.

PAOLO TOMEI
 Università di Pisa
 Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
 p.tomei@studenti.unipi.it

Note al testo

* Questa ricerca è stata in parte realizzata grazie al contributo dell'Università di Pisa (Progetto PRA 2015, *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale: un nuovo approccio*, sotto la responsabilità scientifica di Giovanni Salmeri). Le immagini riprodotte sono state pubblicate per gentile concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca e dell'Archivio di Stato di Siena.

¹ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 12, in H. HOFFMANN (a cura di), MGH, *Scriptores*, 34, Hannover 1980, p. 190 (seguiamo il testo della terza redazione). Sulla tradizione dell'opera

cfr. ID., *Studien zur Chronik von Montecassino*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 29 (1973), pp. 59-162.

² Al rientro dalla Terrasanta, Giovanni *Beneventanus* e Teobaldo furono in successione priori della dipendenza abruzzese di S. Liberatore alla Maiella e poi abati di Montecassino. Liuzio, in seguito canonizzato (come san Lucido), fondò il priorato di S. Maria dell'Albaneta, sede di un importante *scriptorium*, cfr. J.-M. SANSTERRE, *Recherches sur les ermites du Mont-Cassin et l'érémisme dans l'hagiographie cassinienne*, in «Hagiographica», 2 (1995), pp. 57-92, pp. 65-7.

³ *Chronica* cit., II, 22, p. 207; IV, 90, p. 552. Leone chiosa con una postilla, meglio precisata più avanti con un altro passo: il marchese, di concerto con l'imperatore Ottone III, offrì all'abbazia due corone d'argento, una di 9 libbre, l'altra di 6, ai suoi tempi ancora presenti nel tesoro abbaziale. La notizia manca nella prima redazione. Sulle due corone cfr. A. CITARELLA, H. WILLARD, *The role of the treasure in the history of Monte Cassino: 883-1058*, Montecassino 1996, pp. 85-6.

⁴ Cfr. rispettivamente W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana Medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989; ID., *Studi toscani: storia e archeologia*, Castelfiorentino 2002; e J.-M. SANSTERRE, *Le monachisme bénédictin et le monachisme italo-grec au X^e et dans la première moitié du XI^e siècle: relations et distinctions*, in G. SPINELLI (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Cesena 2006, pp. 97-118.

⁵ N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum Regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002; ID. (a cura di), *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti*, Negarine di S. Pietro in Cariano 2003.

⁶ Cfr. KURZE, *Gli albori dell'abbazia di Marturi*, in *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 165-201, p. 168: «questo racconto, in sé interessante, non è verificabile».

⁷ Sulle abbazie imperiali toscane cfr. F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (528-1268)*, Rom 1914, pp. 299-346. Già A. CAROVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino 1869, pp. 102-3, aveva avanzato una proposta d'identificazione.

⁸ *Chronicon* cit., II, 6-9, pp. 175-87.

⁹ Ivi, II, 10-11, pp. 188-9.

¹⁰ Ivi, II, 12, pp. 189-90.

¹¹ Ivi, II, 13, pp. 191-3.

¹² Stando al *Chronicon* cit., p. 325, il marchese Ugo avrebbe preso Capua grazie al «clandestino consilio» di Mansone.

¹³ *Gesta episcoporum Halberstadtensium*, in L. WEILAND (a cura di), MGH, *Scriptores*, 23, Hannoverae 1874, pp. 73-123, pp. 86-8; *Annales Quedlinburgenses*, in M. GIESE (a cura di), MGH, *Scriptores rer. Germ.*, 72, Hannover 2004, pp. 480-2; *Annalista Saxo*, in K. NAß (a cura di), MGH, *Scriptores*, 37, Hannover 2006, pp. 252-3. Cfr. anche il cenno in *Chronica* cit., II, 16, p. 196.

¹⁴ Il ritratto di Mansone, dipinto a tinte fosche da testimonianze riformatrici, va sfumato. Del resto anche la rottura con Nilo, stabilitosi a S. Michele Arcangelo di Valleluce, avvenne solo verso il 994, quando Mansone era abate da quasi un decennio, cfr. J.-M. SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano et le monachisme latin*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 45 (1991), pp. 339-86, pp. 359-69.

¹⁵ *Die Briefe des Petrus Damiani*, in K. REINDEL (a cura di), MGH, *Briefe*, 4, München 1983-1993, 4/2, nn. 67-8, pp. 280-97; cfr. N. D'ACUNTO, *I laici nella chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999, pp. 306-19. Manca di farlo A. PUGLIA, *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001)*, in A. GUIDOTTI, G. CIRRI (a cura di), *Dalle abbazie l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secoli X-XII)*, Firenze 2006, pp. 151-86.

¹⁶ *Briefe* cit., n. 68, pp. 296-7.

¹⁷ Ivi, 68, p. 293.

¹⁸ In una lettera alla contessa Beatrice, moglie di Goffredo, databile al 1057 racconta dell'intervento di Willa, madre del marchese Ugo, a favore della *basilica* aretina di S. Maria *Pauper* (Ivi, 68, pp. 135-6).

¹⁹ E.A. LOWE, *The Beneventan Script*, Oxford 1914 (2nd edition prepared and enlarged by V. BROWN, 2 voll., Roma 1978-1980) è l'opera di riferimento per lo studio delle caratteristiche della scrittura beneventana. Per un aggiornamento bibliografico cfr. la BMB (Bibliografia dei Manoscritti in scrittura Beneventana): <http://edu.let.unicas.it/bmb/>.

²⁰ A oggi non esiste un'edizione che raccolga il *corpus* documentario cassinese. H. HOFFMANN, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 224-354, pp. 287-99, fornisce una lista delle carte private degli abati Aligerno e Mansone. T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino. I registri dell'archivio*, 11 voll., Roma 1964-1977, non dà indicazioni sui sottoscrittori degli atti, ma riproduce nelle tavole alcune carte private per il periodo che ci interessa (ivi, voll. 2, tav. 7; 6, tavv. 8-9; 8, tav. 6). Solo per esse è, dunque, possibile osservare sottoscrizioni autografe di monaci. Fanno eccezione le carte del priorato di S. Liberatore alla Maiella studiate da M. DELL'OMO, *Sottoscrizioni autografe delle più antiche carte del Monastero di S. Liberatore alla Maiella. Contributo alla storia del rapporto tra scrittura e alfabetismo in Abruzzo nel secolo X*, in «Reti Medievali Rivista», 6/1 (2005).

²¹ *Archivio Paleografico Italiano*, voll. 13, fasc. 58; 15, fasc. 62-3, 67.

²² A. PETRUCCI, C. ROMEO, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992. Così già i due autori nell'*Introduzione*: «un tipo di fonte non sufficientemente valutata» (ivi, p. 10).

²³ H. SCHWARZMAIER, *Der Liber Vitae von Subiaco. Die Klöster Farfa und Subiaco in ihrer geistigen und politischen Umwelt während der letzten Jahrzehnte des 11. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 80-147; T. FRANK, *I rapporti tra Farfa e Subiaco nel secolo XI*, in R. DONDARINI (a cura di), *Farfa abbazia imperiale*, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006, pp. 216-32. La lista comprende un centinaio di monaci, alcuni dei quali certamente documentati. Coprendo un arco cronologico ristretto ed essendo precisamente collocabile, essa rende possibile una ricerca che, se condotta nella tradizione obituaria cassinese, in particolare nei codici *Cassin. 47* e *Vat. Borg. lat. 211*, è infruttuosa, per la lunga diacronia e l'elevato numero di omonimie, cfr. M. IGUAÑEZ (a cura di), *I necrologi cassinesi. I. Il necrologio del cod. Cassinese 47*, Roma 1941; H. HOFFMANN, *Der Kalender des Leo Marsicanus*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 21 (1965), pp. 81-149.

²⁴ Cfr. *supra* nota 5. Ottone III è attestato fra Capua e Benevento nei mesi di giugno-luglio. Con lui era il marchese Ugo, ricordato nel seguito imperiale a Roma il 7 maggio e, dopo la discesa nel Mezzogiorno, il 3 ottobre. La donazione congiunta dovette avvenire in questo frangente.

²⁵ MGH, D O. III. 326 (31 luglio), 327 (11 agosto).

²⁶ MGH, D O. III. 329 (22 settembre). Le espressioni sono tratte dalla *narratio* di D O. III. 331 a favore di S. Maria di Farfa, datato Roma 3 ottobre. Cfr. N. D'ACUNTO, *Il monachesimo nel regno italico al tempo di Ottone III tra protagonismo spirituale e contesti istituzionali: alcune esperienze a confronto*, in *Il monachesimo* cit., pp. 273-94, pp. 275-7.

²⁷ *Relatio constitutionis domni Hugonis abbatis*, in U. BALZANI (a cura di), *Il Chronicon farfense di Gregorio di Catino*, 2 voll., Roma 1903, pp. 55-6. Sul testo cfr. le osservazioni di A. LUCIONI, *Farfa e Cluny*, in *Farfa* cit., pp. 179-213, pp. 188-97.

²⁸ MGH, D O. III. 332. E esso dovrebbe essere stato rilasciato contestualmente a D O. III. 331. Sui diplomi e *mundeburdi* di Ottone III per Farfa dell'autunno 999 cfr. S. MANGANARO, *Protezione regia. I mundeburdi degli Ottoni per S. Maria di Farfa*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 27 (2012/2013), pp. 73-143, pp. 130-3.

²⁹ Su questi personaggi cfr. W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover 2003, *passim*.

³⁰ Sullo stretto nesso fra *nuovo monachesimo* e sviluppo delle capacità di scrittura (e riscrittura) per una più efficace gestione del patrimonio fondiario, librario e memoriale cfr. S. VANDERPUTTEN, *Monastic Reform as Process: Realities and Representations in Medieval Flanders, 900–1100*, Ithaca 2013.

³¹ L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*. I (sec. X-XI), Roma 1990, n. 9.

³² «Marino presbiter», cfr. SCHWARZMAIER, *Der Liber* cit., p. 144; Archivio dell'Abbazia di Montecassino, caps. XXVII, fasc. II, nn. 25 (ottobre 979), 29 (ottobre 982). Marino *sacerdos*, monaco e prevosto della *cella* teanense non sottoscrive.

³³ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico S. Maria della Badia*, 1011 (in realtà 1004 dicembre), 1006 gennaio: <http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?op=fetch&type=pergamena&id=383366>. Caratteristica la *a* in due tratti, con tratto di destra quasi orizzontale e occhiello chiuso.

³⁴ SCHIAPARELLI, *Le carte* cit., n. 8.

³⁵ «Maio presbiter» e «Guinisci presbiter», cfr. SCHWARZMAIER, *Der Liber* cit., p. 144. Va notato che sia il nome di Marino che quelli di Maione e Winizo si trovano in un gruppo di 12 entrate, che comincia con tale «Iohannes abbas», aggiunto dallo scrittore del *Liber* nel margine inferiore del foglio. Su questo abate Giovanni, la cui posizione nella lista è perlomeno singolare, nessuno si è interrogato.

³⁶ M. DELL'OMO (a cura di), *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino*. I, Montecassino 2003, nn. 15 (maggio 989), 19 (gennaio 993).

³⁷ Ivi, n. 26.

³⁸ Archivio Storico Diocesano di Lucca (d'ora in poi ASDL), *Diplomatico Arcivescovile*, † E 52, †† A 57, † G 87 (ex. XII sec.).

³⁹ Su S. Liberatore cfr. L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma 1998, pp. 32-4, 157-63. I documenti dalmati più antichi, quasi certamente rielaborazioni successive, raccontano la rifondazione del priorato di S. Crisogono di Zara e il suo affidamento, nel dicembre 986, al monaco cassinese Maione. Queste suggestioni potrebbero rappresentare un'interessante pista di ricerca. La cronologia è coerente con la prepositura a S. Liberatore e il profilo compatibile con il futuro abate di Sesto: monaco di buona preparazione, vicino alla corrente eremitico-missionaria. Certo è che S. Crisogono divenne un importante centro culturale, luogo di diffusione in Dalmazia sia del monachesimo benedettino che della scrittura beneventana, cfr. LOWE, *The Beneventan* cit., pp. 52-62; G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in G. CAVALLI (a cura di), *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, Bari 1977, pp. 73-98, pp. 90-1.

⁴⁰ ASDL, *Diplomatico Arcivescovile*, † E 52 (1996 maggio 4, cfr. fig. 1), AE 47 (1001 agosto 22); *Diplomatico Capitolare*, Z 12 (1004 dicembre 12). Nei due esempi più tardi il tratto orizzontale centrale della *e* si attacca direttamente, mediante un ricciolo, a quello superiore.

⁴¹ *Archivio Paleografico Italiano*, vol. 13, fasc. 58, tav. 3; ed. A. CIARALLI, V. DE DONATO, V. MATERA (a cura di), *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento*, Roma 2002, n. 35; e H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Cambridge 1986, pp. 93, 1171 (figg. 52-3: riproduzione di due sottoscrizioni di Desiderio). Pur se in forme meno espanse e più contenute, a Montecassino si riscontrano analogie formali anche con l'*ego* degli abati Maielpoto (944-48), cfr. LECCISOTTI, *Abbazia* cit., vol. 6, tav. 8; Giovanni *Beneventanus* e Teobaldo, cfr. DELL'OMO, *Le carte* cit., tavv. 29-30. La tendenza a raccordare le tre lettere di *ego* con un tratto orizzontale è ravvisabile anche nei semplici monaci.

⁴² Si cfr. le considerazioni su un altro abilissimo scrivente di A. GHIGNOLI, *Uberto di Parma e la sua scrittura*, in «Archiv für Diplomatik», 61 (2015), p. 84: «più alta è la capacità e la cultura grafica di uno scrittore, tanto più sarà espressa da costui, anche nell'esecuzione grafica e nelle scelte di stile, l'eventuale differenza di funzione dei suoi testi scritti».

⁴³ Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Abbazia S. Salvatore del Monte Amiata*, 987 settembre (in realtà 1001 settembre), 1007 febbraio 22, 1008 febbraio 27 (cfr. fig. 2), 1009 aprile, 1010 marzo, 1017 ottobre, 1027 agosto. Sulla scrittura di Winizo cfr. M. MARROCCHI, *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze 2014, pp. 133-42. Sviluppando uno spunto di M. RONZANI, *San Benedetto: due «celles» e due pievi del monastero di San Salvatore al Monte Amiata dall'età carolingia al secolo XIII*, in C. PREZZOLINI (a cura di), *La pieve di Santa Maria Assunta e le chiese di Piancastagnaio*, S. Quirico d'Orcia 1993, pp. 18-64, p. 59, l'autore ha per primo confutato su base paleografica la posizione di Kurze, ma ha proposto per sua stessa ammissione (MARROCCHI, *Monaci* cit., p. 135) con «macchinose congetture» un'origine locale di Winizo.

⁴⁴ W. KURZE (a cura di), *Codex Diplomaticus Amiatinus*, 4 voll., Tübingen 1974-2004, n. 211. Nella donazione il nome dell'abate non è specificato. Il predecessore Pietro è attestato un'ultima volta il 13 agosto precedente (Ivi, n. 210). La prima menzione di Winizo è del 25 maggio 996 (MGH, D O. III. 202).

⁴⁵ A Sesto il predecessore Pietro è menzionato un'ultima volta l'11 aprile 992 (ASDL, *Diplomatico Arcivescovile*, * B 92). Il livello del 4 maggio 996 (cfr. n. 47), prima attestazione di Maione, fu concesso dal vescovo di Lucca Gherardo, fedelissimo del marchese Ugo. La donazione marchionale non è conservata, ma è citata in MGH, D O. III. 219. Da MGH, D K. II. 80 sappiamo anche che Maione ottenne in permuta dal marchese metà della chiesa di S. Maria, posta nei pressi della stessa abbazia.

⁴⁶ MGH, D O. III. 202.

⁴⁷ MGH, D O. III. 219.

⁴⁸ L'identificazione di *Heribert B*, scrittore dei due diplomi, con Gerberto è proposta da HUSCHNER, *Transalpine* cit., p. 142 *passim*.

⁴⁹ SCHIAPARELLI, *Le carte* cit., n. 11.

⁵⁰ Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASL), *Diplomatico S. Ponziano*, 999. Il predecessore Giovanni è attestato un'ultima volta il 26 febbraio 995 (ivi, 995 febbraio 26).

⁵¹ Ivi, 1002 luglio 13 http://www.archiviodistatoinlucca.beniculturali.it/ips/nodes/813452/images/00018072r12.imgf?open=%2FD%5B01%5D%2FD%5B01%5D%5DD%5B01%5D%2FD%5B01%5D%5DD%5B001%5D%2F&server=xl_image&tab=Diplomatico, *Diplomatico S. Ponziano*, 1022 ottobre 3. Chiude la prima con αηιν scrivendo ε al posto di η, μ al posto di ν. Anche di Ambrogio è stata sostenuta un'origine locale: lo si è collegato alla famiglia del giudice imperiale Leone, cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 289-90; M. STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca: un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XII secolo*, in A.-M. HECKER, S. RÖHL, *Monastisches Leben im urbanen Kontext*, München 2010, pp. 153-190.

⁵² «Ambrosius monachus», cfr. SCHWARZMAIER, *Der Liber* cit., p. 144.

⁵³ MGH, D O. III. 269. Per la corretta datazione cfr. S.M. COLLAVINI, P. TOMEL, *Beni fiscali e «scritturazione». Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in corso di stampa. L'identificazione del notaio di diplomi *Heribert D* con Odilone è stata proposta da HUSCHNER, *Transalpine* cit., p. 142 *passim*.

⁵⁴ Cfr., da ultimo, M. RONZANI, *Un monastero valdelsano e la sua documentazione nei secoli XI e XII. Osservazioni e spunti di ricerca alla luce dell'edizione delle Carte della Badia di Marturi*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 118 (2013), pp. 81-120.

⁵⁵ Leone è ricordato come primo rettore di Prataglia in L. SCHIAPARELLI, F. BALDASSERONI (a cura di), *Regesto di Camaldoli*, I, Roma 1907, n. 12. Nel *Liber Vitae* troviamo 9 monaci omonimi, cfr. SCHWARZMAIER, *Der Liber* cit., pp. 143-4. Nicola compare in MGH, D. O. III. 263.

⁵⁶ MGH, D. O. III. 422.

57 MGH, D O. III. 423. Cfr. W. HUSCHNER, *L'idea della «cancelleria imperiale» nella ricerca diplomatica. Diplomi ottoniani per destinatari in Toscana*, in M. MARROCCHI, C. PREZZOLINI (a cura di), *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo: fonti e temi storiografici «territoriali» e «generalisti»: in memoria di Wilhelm Kurze*, Firenze 2007, pp. 183-98.

58 Il rettore di Prataglia, grammatico legato ai cinque cassinesi e agli ambienti del *nuovo monachesimo*, corrisponde perfettamente all'*identikit* tracciato da M. CORTESI, *Teuzone e Bellizzone tra grammatica e agiografia*, in G. BILLANOVICH (a cura di), *Pomposia monasterium modo in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, Padova 1994, pp. 67-150, dell'omonimo scrittore di due lettere di argomento grammaticale e di una traduzione in versi dal greco della *Vita* di san Saba: un monaco Teuzo vissuto nella prima metà del secolo XI, insegnante di grammatica, in stretto contatto con Montecassino e l'abbazia dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino.

59 MGH, D O. III. 425. Cfr. MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 129-30, 156-8.

60 Su queste vicende cfr. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da «conti» a «principi territoriali» (secoli IX-XIII)*, pp. 99-103; A. PUGLIA, *La marca di Tuscia tra X e XI secolo. Impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*, Pisa 2003, pp. 72-104.

61 Cfr., in particolare, il caso di S. Ponziano (ASL, *Diplomatico S. Giustina*, 1002 luglio 13; i monaci sottoscrivono sotto e di fianco ad Ambrogio). Più elevato il livello grafico all'Amiata, cfr. *Codex* cit., tav. 123.

62 ASL, *Diplomatico S. Giustina*, 1002 luglio 13; ASDL, *Diplomatico Capitolare*, Z 12; e *Codex* cit., nn. 216, 220.

63 SCHIAPARELLI, *Le carte* cit., n. 11. La politica monastica di Bonifacio mostra bene quali territori controllasse: fondò l'abbazia di S. Salvatore a Fonte Taona, sull'Appennino Pistoiese, e tornò a disporre direttamente dei beni fiscali dell'abbazia di S. Michele di Marturi, alle estreme propaggini meridionali del comitato fiorentino.

64 MGH, D H. II. 68. Ebbe in quei giorni un diploma anche Sigifredo di Piacenza. Per l'identificazione di *Heribert E* con Leone cfr. HUSCHNER, *Transalpine* cit., p. 142 *passim*. Sul precepto amiatino cfr. MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni per monasteri regi dalla Lombardia al Monte Amiata: concetti e funzionamenti*, in «*Aevum*», 89/2 (2015), pp. 265-300.

65 *Regesto* cit., n. 12. Su Prataglia prima della trasformazione in *Eigenkloster* vescovile rapidi cenni in G. TABACCO, *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, 2 voll., Padova 1970, pp. 57-87, pp. 82-4; e J.-P. DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230*, 2 voll., Rome 1996, pp. 572-3, 699-700.

66 A. PETRUCCI (a cura di), *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, *Italia*, Pisa 2004, n. 5. Cfr. M.J. GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amatina nel secolo XI*, in *La Tuscia* cit., pp. 15-102, p. 42; MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 173-9.

67 Nell'agosto 1005 l'abate di S. Antimo aveva concesso al conte Ildebrando IV metà dei beni del monastero di S. Tomato sul Monte Albano, dipendenza abbaziale del territorio pistoiese, in cambio della difesa armata nei comitati di Firenze, Lucca e Pistoia e della protezione giudiziaria «in curia domni regis», cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis*» cit., p. 101.

68 MGH, D H. II. 129.

69 Ivi, 130.

70 MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 179-90.

71 *Codex* cit., nn. 232-233, 235, 241-242, 244-246. Cfr. S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, Roma 2001, pp. 94-101.

72 *Codex* cit., n. 233, 235.

73 La sconfitta si desume dalla vicenda dei beni obertenghi di Vicopisano, cfr. M. NOBILI, *Le terre obertenghe nelle contee di Pisa, Lucca e Volterra*, in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi* cit., pp. 215-27.

⁷⁴ Plurimi, precisi e concordanti gli indizi a favore di questa ricostruzione. Ambrogio e Teuzo hanno profili perfettamente accostabili a Winizo: sono entrambi monaci di preparazione culturale non comune nel panorama toscano e hanno stretti rapporti con il monastero dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino e con gli ambienti del *nuovo monachesimo*, cfr. G. MOTTA, *Monachesimo e funzioni sacerdotali in una testimonianza del secolo XI*, in A. AMBROSIONI, M. FERRARI, C. LEONARDI (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, pp. 303-24; CORTESE, *Teuzone* cit. All'Amiata confluisce la minuta del diploma per Capolona, rilasciata contestualmente a quello di Teuzo per Prataglia. I due prevosti di *Margarita* di nome Ambrogio e Teuzo compaiono con una cronologia ideale: sono, inoltre, coinvolti in un'operazione condotta da Winizo ancora nel solco della tradizione di Ugo, di concerto con il potere marchionale.

⁷⁵ A Sesto sono attestati gli abati Aldo (1013), Corrado (1017-19) e Benedetto (1019-32?).

⁷⁶ ASL, *Diplomatico S. Ponziano*, 1022 luglio 13, ottobre 3, novembre 12, 1024 febbraio 12, 1025 aprile 23, settembre 26, 1027. Il ritardo nella comparsa dopo il suo possibile rientro trova facile spiegazione: il fondo di S. Ponziano conserva in quest'intervallo due *offeriones* in cui il nome dell'abate, da formulario, poteva comunemente essere omissso (ivi, 1014 settembre 6, 1017 aprile 27). A conferma della non semplice integrazione cfr. la lettera spedita intorno al 1026 da Ambrogio all'abate dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino, che lamentava l'atteggiamento ostile del clero cittadino che contestava ai monaci l'esercizio del sacerdozio e ai fedeli il diritto di farsi seppellire presso il monastero (MOTTA, *Monachesimo* cit.). Il cassinese aveva, dunque, raccolto un certo successo nella società lucchese, attirando un flusso di donazioni.

⁷⁷ Non convince l'interpretazione di un passo della *Vita beati Romualdi* di Pier Damiani (G. TABACCO (a cura di), *Petri Damiani Vita Beati Romualdi*, Roma 1957, pp. 106-9) data da MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 194-9, che ha ipotizzato un allontanamento di Winizo da S. Salvatore per volontà di Enrico II intorno al 1022, a vantaggio di Romualdo.

⁷⁸ MGH, D K. II. 145.

⁷⁹ Sul significato di schemi ciclici di donazioni cfr. C. WICKHAM, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997, pp. 193-235.

⁸⁰ Sul rapporto fra beni fiscali e tradizione documentaria cfr. S.M. COLLAVINI, «... et si modo tacetur, iterum reclamabitur ...». *Nuovi dati sulla natura e le forme di gestione dei beni fiscali in Tuscia (XI sec.)*, in corso di stampa.

⁸¹ Amiata (MGH, D H. II. 68, 129, 130, D K. II. 79); Sesto (MGH, DD H. II. 425, D K. II. 80); Badia Fiorentina (MGH, D H. II. 245, 246); S. Ponziano (MGH, D K. II. 25, 76).

⁸² MGH, D K. II. 79. Sono stati sollevati dubbi non ancora dissipati sulla sua autenticità, cfr. MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 200-1. Qualora anche fosse una copia imitativa, lo scrittorio amiatino è il più probabile luogo di produzione. All'Amiata nel secolo XI, infatti, furono copiati, interpolati e falsificati con perizia e raffinatezza molti diplomi sovrani e i più antichi precetti papali per il monastero, cfr. Ivi, pp. 111-32, 147-8.

⁸³ Sesto (MGH, D H. II. 425, D K. II. 80, rilasciato il giorno successivo a quello per l'Amiata e confezionato forse dalla stessa mano); Prataglia (D H. II. 435).

⁸⁴ MGH, D H. II. 435, rilasciato per Teuzo il 30 ottobre 1020, è conservato nel fondo di Prataglia, ma Sigifredo/Sigizo, l'abate installato dal vescovo Elmperto al posto di Teuzo, è menzionato un'ultima volta nel maggio precedente e torna a essere attestato già nell'aprile del 1021 (*Regesto* cit., nn. 56, 59). Il diploma costituisce un indizio circa la possibile presenza del grammatico Teuzo all'Amiata: nel cenobio amiatino si avevano allora le competenze per confezionarlo autonomamente. Sarebbe, a nostro avviso, interessante confrontare le mani che scrissero i succitati MGH, DD H. II. 129, 130, 425, 435, DD K. II. 79, 80, con quelle che redassero e intervennero sulla minuta di Capolona confluita all'Amiata (MGH, D O. III. 425) e realizzarono i cosiddetti falsi amiatini. Quale punto di partenza cfr. *Codex* cit., tav. 93, dove sottoscrivono l'abate Winizo e tre monaci, dando prova di una buona padronanza dello strumento grafico: fra loro un Teuzo, che potrebbe essere identificato con Teuzo di Prataglia, già prevosto di *Margarita*.

⁸⁵ GORMAN, *Codici* cit.; MARROCCHI, *Monaci* cit., pp. 256-90.

⁸⁶ GORMAN, *Codici cit.*, pp. 38-42.

⁸⁷ Cfr. ID., *The Codex Amiatinus: A Guide to the Legends and Bibliography*, in «Studi Medievali», 44 (2003), pp. 863-909.

⁸⁸ Merita un'analisi ravvicinata la nota in beneventana nel margine superiore di c. 636v: «Lectio Danihel prophetae cum cantico». Secondo GORMAN, *Codici cit.*, pp. 19-20, le notazioni musicali al Cantico di Nabucodonosor (Dan. 3.1-22; cc. 636v-637v) sarebbero state aggiunte a inizio secolo XI, quando il codice era già all'Amiata.

⁸⁹ La *notitia* si trova a c. 113r dello stesso *Vat. Barb. lat. 679*, che conserva la lista dei libri prestati. Durante l'abbaziato di Winizo fu anche riscritta la storia più antica del cenobio. Furono confezionati allora i falsi diplomi longobardi di Ratchis e composto il *breve* che ricorda la leggendaria fondazione dell'abbazia, attribuita sempre a Ratchis (*Fundatio monasterii sancti Salvatoris Montisamiati*, in MGH, *Scriptores rer. Lang. et Ital.*, Hannoverae 1878, pp. 564-5). Esso fu copiato alle cc. 199r-119v di *Vat. Barb. lat. 581*.

⁹⁰ Cfr. H. THÜMLER, *Die Baukunst des 11. Jahrhunderts in Italien*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 3 (1939), pp. 141-226, p. 199; F. BOUGARD, É. HUBERT, G. NOYE, *Les techniques de construction en Sabine: enquête préliminaire sur la «Chiesa Nuova» de l'abbaye de Farfa*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99/2 (1987), pp. 729-64.

⁹¹ Per un quadro generale cfr. C. WEST, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation Between Marne and Moselle, c.800-c.1100*, Cambridge 2013; M. VALENTI, C. WICKHAM (a cura di), *Italy, 888-962: a turning point. Italia, 888-962: una svolta*, Turnhout 2014; C. WICKHAM, *The «Feudal Revolution» and the Origins of Italian City Communes*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 24 (2014), pp. 29-55. Sul caso toscano cfr. C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996, pp. 343-409; M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia nel territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.

⁹² P. TOMEI, *Chiese, vassalli, concubine. Su un inedito placito lucchese dell'anno 900*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126/2 (2014); ID., *Coordinamento e dispersione. L'arcicancelliere Uberto di Parma e la riorganizzazione ottoniana della marca di Tuscia*, in *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung. I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, in corso di stampa.

⁹³ G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 247-94.

⁹⁴ KURZE, *Monasteri cit.*, p. 310.

⁹⁵ Questa la lista, in ordine cronologico, degli interventi marchionali a favore dei cenobi toscani: S. Maria di Firenze e S. Salvatore al Monte Amiata (995); S. Salvatore di Sesto (996); S. Gennaro di Capolona (997); S. Michele di Marturi (998?); S. Ponziano di Lucca (999). Non sono, invece, precisamente collocabili quelli per S. Maria di Prataglia e S. Antimo. La carta di dotazione di S. Sepolcro di Acquapendente (993) non è ancora stata studiata adeguatamente, ma al contrario di quanto sostenuto dalla più recente storiografia è certamente un apocrifo molto interessante, cfr. M. LEWY, «Translatio Hierosolymae» in *Acquapendente. The oldest remaining imitation of the Holy Sepulcher in Europe?*, in A. BENVENUTI, P. PIATTI (a cura di), *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 2013, pp. 647-76.

⁹⁶ RONZANI, *Un monastero cit.*

⁹⁷ A. PUGLIA, *L'amministrazione della giustizia e le istituzioni pubbliche in «Tuscia» da Ugo di Provenza a Ottone I (anni 926-967)*, in «Archivio Storico Italiano», 160/4 (2002), pp. 675-734.

⁹⁸ S. Fedele di *Strumi* nel Casentino (Guidi); S. Salvatore di Settimo e S. Salvatore di Fucecchio nel Valdarno (Cadolingo); S. Maria di *Serena* in Val di Merse (Gherardeschi); S. Salvatore di Spugna in Valdelsa (Aldobrandeschi).

⁹⁹ *Die Briefsammlung Gerberts von Reims*, in F. WEIGLE (a cura di), MGH, *Briefe*, 2, Weimar 1966, n. 130, pp. 157-8.

¹⁰⁰ PETRUCCI, ROMEO, *Scriptores* cit.

¹⁰¹ La paleografia non è una scienza esatta: l'analisi della scrittura non può dare sempre risposte dirette sull'identità di una mano, ma deve procedere su base indiziaria, descrivere il monumento grafico tenendo conto delle molteplici variabili che possono presentarsi, cfr. GHIGNOLI, *Uberto* cit., pp. 55-94, pp. 84-8.